

STUDIO CNA SULL'ECONOMIA ABRUZZESE, NEL 2011 MALE IL PIL REGIONALE

27 Marzo 2012

PESCARA – Altro che fine della crisi: nel 2011, il Prodotto interno lordo abruzzese ha subito una flessione dello 0,2% rispetto all'anno precedente, mentre la media nazionale e' cresciuta nello stesso periodo dello 0,3%: una condizione che segnala come il vento della recessione soffi piu' forte sull'Abruzzo che sul resto del Paese.

A rilevarlo e' il Centro studi regionale della Cna, secondo cui l'andamento pur positivo dell'export, che sale al terzo posto tra le regioni italiane per incremento, non ha salvato l'economia abruzzese, che deve fare i conti con la debolezza strutturale di tutti gli altri comparti dell'economia.

“Una fotografia dello stato di salute del nostro sistema produttivo – ammonisce il presidente regionale della Cna, Italo Lupo – che dovrebbe indurre politica e istituzioni ad assumere atteggiamenti piu' prudenti, mentre al contrario fioccano valutazioni ottimistiche non sempre giustificate”. L'andamento negativo del Pil abruzzese nel 2011, dunque, certifica in modo inequivocabile lo stato di recessione della nostra economia, e chiude nel peggiore dei modi – sempre secondo la Cna – l'andamento di un decennio (2000-2011), in cui a fronte di una crescita media nazionale del 3% del Prodotto interno lordo, l'Abruzzo ha fatto segnare una caduta dell'1,9%. Insomma, in questo arco di tempo lo spread tra la nostra regione e l'Italia e' stato addirittura di 4,9 punti, con un confronto negativo perfino con la media del Mezzogiorno (1,9 punti).

A detta del responsabile della struttura di ricerca della Cna, Aldo Ronci, la verita' e' che le gambe del nostro sistema produttivo sono ancora troppo gracili, e a dimostrarlo c'e' proprio l'andamento delle esportazioni: a tirare e' il solo settore dell'automotive, mentre il resto arranca a fatica.

“A fronte di un incremento complessivo dell'export made in Abruzzo, nel 2011, di 929 milioni di euro rispetto all'anno precedente – spiega Ronci – la crescita del settore dei trasporti e' stata di 566 milioni (22,9% contro una media nazionale del 5,5%). Mentre e' stata di 323 milioni per gli altri prodotti, con una crescita del 9,4% contro il 12,1% nazionale”. Insomma, prosegue, “l'automotive vola, con un incremento quadruplo del valore italiano, ma occorre ricordare che le multinazionali localizzate in Val di Sangro rappresentano meno del 7% del valore aggiunto abruzzese. Al contrario, tutti gli altri prodotti mettono assieme una performance inferiore del 22% rispetto alla media nazionale. E questo perche' il grosso dell'economia abruzzese, costituito da imprese manifatturiere e agricole di ridotte dimensioni, ha un tasso di crescita dell'export troppo basso, e non riesce a innescare lo sviluppo della nostra regione”.

“Il problema reale delle imprese abruzzesi, piu' di molte altre regioni italiane – dice ancora il presidente regionale della Cna, Italo Lupo – non e' solo una maggior crescita delle esportazioni ma anche, piu' in generale, la crescita del Pil. Che si puo' ottenere aumentando la competitivita' delle imprese, anche attraverso l'introduzione di processi innovativi: parlo di oltre 126mila microimprese, su un totale di 133mila, che costituiscono l'ossatura della nostra economia. Sulla nostra competitivita' continuano a pesare in modo abnorme, sia l'elevata pressione fiscale dovuta alle addizionali Irpef ed Irap, sia la grave contrazione del credito registrata nel secondo semestre dell'anno scorso. Quanto all'export, le piccole imprese, a differenza delle grandi aziende in grado di fare da sole, hanno bisogno di un supporto e di un sostegno pubblico di Regione e Camere di commercio, per accrescere la propria competitivita' ed operare con successo sui mercati esteri”.